DUE CAPITOLI

E UNA LAUDA

DI S. CATERINA

DE' RICCI

II APRILE MDCCCL

QUANDO

CATERINA SERAFICA PIERALLINI

LEGAVASI CO' SOLENNI VOTI A GESÙ

TRA LE SUORE DOMENICANE

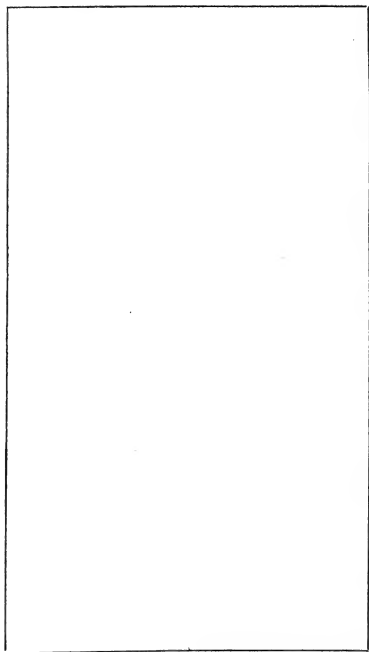
NEL PATRIO MONASTERO DI SAN VINCENZIO

IL FRATELLO GIOVANNI SACERDOTE

OFFERIVA QUESTO LIBRETTO

DI SANTE E CARE MEMORIE

ALLA NOVELLA SPOSA

DI CRISTO

DUE CAPITOLI

E UNA LAUDA

DI S. CATERINA

DE' RICCI

PROEMIO AI CAPITOLI.

Narra il p. Serafino Razzi, biografo contemporaneo di s. Caterina de' Ricci, che suor Maddalena Strozzi scrisse un libro *de' Ratti* della sua consorella, di cui l'era stato commesso considerare la vita intima e notare le maraviglie che Dio operava nella benedetta sua sposa. Varie copie di quella scrittura si sparsero pel monastero, viva tuttora la Santa; la quale sebbene s'ingegnasse di arderne più che potè, nondimeno piacque al Signore di conservarcene alcuna a nostra spirituale consolazione. E veramente, a chi vi porta sopra un intelletto umile, ed un cuore affettuoso e credente, spirano quelle pagine, oltre una cara sincerità, una grazia e una fragranza tutta celeste. Sovra le antiche copie, che si conservano in san Vincenzio, è stata collazionata questa nostra, tratta dal codice Riccardiano 2363, scritto da suor Tommasa Martelli tra il maggio e il settembro del 1583, circa sei anni prima che la Ricci passasse a vita migliore. Pubblicando questo fiorellino spiccato, dirò così, da quel rosaio *de' Ratti*, ho inteso di contentare, più ch'altro, la pietà de' lettori, e soprattutto di porgere alcuni amorevoli avvisi alla Sorella mia, nel giorno lietissimo delle sue sponsalizie con Gesù Cristo: ma non posso dimenticare che le scritture della Ricci, vissuta in tempi tanto fausti per le lettere quanto infausti pe' costumi, sono freschissime di lingua e belle d'una semplicità che innamora. Alcune Lettere di lei, pubblicate da un mio buon amico, furono citate come autorità di lingua dal ch. Fornaciari, e piacquero assai a vari letterati d'Italia. Io però non ho creduto di estendermi troppo in osservazioni filologiche, le quali hanno spesso la triste virtù di scemare il piacere a chi legge le scritture dettate col cuore.

CAPITOLO FATTO ALLE SUORE DI SAN VINCENZIO DALLA MADRE PRIORA, LA MADRE SUOR CATERINA RICCI, A DÌ 13 OTTOBRE 1553.

Venerande Madre, e carissime Sorelle.

Pensando io a quello v' avessi a dire, subito mi si fece incontro la mia solita difficultà e fatica ch' io ho a parlare in questo loco; e per questo pensai rimettermi al mio buon Padre, et in su le sua spalle porre questa grave croce: ma non m' è riuscito a questa volta; perchè subito mi si fece incontro quello che per noi volse morire in croce, e tutto si vestì di croce, e di croce s' innamorò; e dissemi: (*E qui entrò in ratto, e cominciò a parlare in persona di Giesù; e disse:*) Sta su, e piglia insieme con esso meco la tuo' [1] croce; e sprona te, e insegna a loro, a esemplo mio: e di questo le correggerai [2], che per amore tutto di croce m' innamorai, e prima volsi operare, e di poi insegnare. Però vai; e dì alle mia figliole, che non paia lor grave portare per mio amore la

[1] Sta per *tuoa*; chè in antico si scrisse pure *suoia*, *tuoia* per *sua*, *tua*. Anc' oggi, parlando: *la to' figliola*, e simili.

[2] Qui sta in significato di *ammonire*, *istruire*.

croce, da poi che io, auttore [1] de l'amore, per lor amore sopportai sì aspra croce; e piglino sopra le loro spalle la croce dei tre voti della Regola e Constituzioni, a' quali poco ci pensono; et è loro il minimo pensiero, e pur arebbe a essere il primo. Le mi si sono messe drieto alle spalle: e pure io l' ho tanto amate, et ho tanto patito per loro! Oh, che ho io potuto fare a te et a loro, che io non abbia fatto? salvo quelle grazie che da loro medesime se ne sono prive per la loro indisposizione, perchè non me le chieggono, non le cercano, e non le desiderano. Arei date loro le grazie già promesse, se l' avessino avidamente chieste e desiderate. Non si hanno a dare le belle gioie e le preziose margarite a chi non le apprezza: non do i doni mia a chi non gli brama e desidera; ma bensì a chi importunamente gli chiede giorno e notte con sospiri e lacrime. Le non si ricordono di me, e mi si sono quasi in tutto dimenticate; e non rendono amore a tant' amore: e pur chi ama, desidera e merita di essere riamato. Oh non son elleno le mie delizie, e quelle che hanno a zelare l' onor mio per mio amore, e salute loro e dei prossimi?

[1] Questa maniera di grafia ricorda meglio l' origine latina della parola.

Oh non veggano [1] elleno come il mondo sta! quanti pochi di me si ricordano! perchè la via della perdizione è larga, e molti camminano per quella: ma la via della perfezione è stretta e faticosa in principio; ma io la fo dolce a chi per mio amore la piglia, e ne l'ultimo è più facile e larga. Io non manco di porgere loro il mio aiuto; ma loro poco di me si ricordano: e pure sono le mia delizie, et holle amate tanto, e mi diletto vedermele dattorno. Non voglio faccino così, ma levinsi su dal sonno della negligenzia, lasciando la vita vecchia: guardinsi dal mormorare, el più che elle possono. Non voglio per questo si sbigottischino, nè si gettino per terra; ma venghino a me con viva fede, che le posso e voglio aiutare. So bene che le non possono far nulla senza me: ma aiutinsi, et abbino fede in me; chè io le caverò d'ogni affanno e tribulazione: venghino a me, che l'aspetto a braccia aperte in su la croce. Piglino volontariamente in su le loro spalle la croce santa de' tre voti della Regola e Constituzioni; nè per difficultà alcuna se ne tirino indrieto: e stringhinla con le mani delle buone opere, a esemplo di queste sante Verginelle; le quali mi seguitorno con viva fede, abbracciando per mio amore la santa croce,

[1] veggono. Anc'oggi del popolo.

abbandonando lor medesime e tutte le cose del mondo e la propria vita per mio amore: e loro s' innamororno del patire per mio amore, pigliando le lampane dei lor quori, piene di olio di buone e sante opere. (*Qui si fermò alquanto, e terminò di parlare in persona di Giesù: poi riprese il parlare in persona propria, e disse:*) Per tanto, Madre e Sorelle mia, io esorto me e voi a lasciare tutti i difetti, per fare frutto di quello che il Signore ci ha mandato a dire. (*Poi diede la preparazione di Sant' Orsola* [1], *et ordinò si facessi tre volte el dì orazione in comune.*)

CAPITOLO DELLA MADRE SUOR CATERINA, FATTO ALLE MONACHE, A DÌ 3 DI DICEMBRE 1553.

Noi siamo entrate nel tempo de l' Avvento, tempo santo, e molto festivo et allegro, massime alli servi di Dio, et alle spose di Giesù congregate nel suo santo tabernacolo, come siate [2] voi, al suo santo servizio. Che pensate voi, Madre e Sorelle mia, che io sia venuta a fare in questo santo luogo, in questa sera? Non son venuta a far altro che a dirvi, che voi vi mettiate in as-

[1] Solevano mandare innanzi alle solennità dell' anno e alle feste de' Santi loro particolari divoti, una *preparazione*, che oggi diciamo *triduo*, *novena* ec.

[2] siete.

setto per andare incontro al re e sposo vostro che dee venire, come avete udito. Ecco che viene il re: corriamo incontro al nostro Salvatore, ordinandogli il luogo e la stanza, preparando et ordinando l'ospizio e lo albergo, che sia degno et atto a ricevere un tanto Signore; dove debba venire a nascere il nostro Salvatore e sposo. Ma qual sarà di voi sì pigra e sì fredda che, presuntuosamente di se confidandosi, ardisca o creda per se medesima potere degnamente prepararsi a andare incontro a sì gran re e signore; e non più presto, di se sbigottita, e gettata a'piedi di quell'alta Regina e Mamma nostra, umilmente e con lacrime gli chiegga, che lei per sua benignità si degni di mostrarci la via et insegnarci el modo che debbiamo tenere a prepararci degnamente a ricevere il nostro sposo? Se andremo umilmente a lei, non mancherà d'insegnarci. Udite adunque, figliuole, quello che la vostra Mamma, Maria santissima, vi dice. (*E qui cominciò a parlare in persona della santissima Vergine, e disse:*) Figliole mia, io son molto ben contenta, lasciando andare e [1] difetti e le negligenzie della vita vecchia, fare libro nuovo con esso voi, et insegnarvi quello dovete fare a ricevere in voi el mio santissimo Figliolo,

[1] Per *i;* è delle antiche scritture, e del popolo.

il quale non mancherà per sua bontà di venire: solo da voi ricerca una cosa, la disposizione della volontà vostra; che vi disponghiate e prepariate ad andarli incontro con quattro passi, così come per questi quattro passi venne a voi. El primo sarà el passo dell'amore, il qual amore lo tirò e spinse dal sommo cielo in questo basso mondo, dal seno de l'Eterno Padre in tante miserie in tanti stenti e con tante fatiche: l'amore lo fece incarnare; l'amore lo tenne nove mesi rinchiuso nel mio utero, e nelle mie castissime viscere ristretto; l'amore lo tenne trentatre anni in questo mondo, in tante fatiche e stenti; l'amore lo fece salire in su la croce; l'amore lo fece morire di sì aspra morte; l'amore suo v'ha cavato del secolo, e ristrette nel suo santo tabernacolo. E voi, figliole mia, rendete amore a tant'amore: non vi sia grave amare il vostro sposo, da poi che egli ha tanto amato voi. Levatevi su, levatevi su ora: sorgete, ch'egli è tempo d'operare! Non vi paia fatica patire per lui, da poi ch'egli ha tanto patito per voi: non vi paia grave riamarlo, avendo in prima lui amato voi. Andategli incontro con questo passo dell'amore, aggiugnendovi ancora quest'altro passo della obedienzia. Figliole mia, voi n'avete perso le forme; e'non c'è punto d'obedienzia, e ve la siate messa dreto alle

spalle: tornate, tornate, figliole mia, al segno. Voi sapete che quando si porta il giogo, si mette in su le spalle: e voi mettete in su le spalle il giogo de l'obedienzia santa, e de' santi voti ch'avete promesso allo sposo vostro; chè se volontariamente lo piglierete, egli lo farà facile e leggieri. Levatevi su, perch'è tempo da fare poche parole e molti fatti: mettetevi innanzi l'obedienzia, a esemplo dello sposo vostro, che fu obediente insino alla morte di croce: non vi sbigottite, nè gettate per terra; ma confidatevi in lui, che può e vuol aiutarvi. Fate ancora il terzo passo dell'umiltà. Oh quale umiltà fu maggiore che quella del [1] Figliol di Dio! Lui era Dio, lui era re di gloria; e fecesi uom mortale, schernito e straziato. Non si conviene nell'umil presepio, luogo vile et abietto, l'alterigia e superbia. Dolgasi e pianga di buon cuore chi di tanto veleno si sente infetta; perchè non sta bene nel tabernacolo del Signore, et umile presepio, significato per la santa religione, la elazione et superbia [2]; massime nel mio monastero di San Vincenzio. Il mio Figliolo non si riposa se non ne gli umili e mansueti. Ecci ancora il quarto passo della pazienzia. Vedretelo in

[1] Variante: *del mio santissimo Figliolo*.
[2] Variante: *l' elevazione della superbia*.

quella povera capannella patir freddo e ogni stento; e da me, povera sua madre, le sue tenere membra in vili e poveri panni involte. E voi fate dunque questi quattro passi: el primo de l'amore; secondo, de l'obedienzia santa; terzo, de l'umiltà; quarto, de la pazienzia. Venite tutte in quella sacrata notte, perchè quivi tutte v'aspetto, desiderosa di farvi grazie. Chiedete chiedete adunque, Figliole mia: venite tutte, che quivi mi troverrete col mio santissimo Figliolo e san Giuseppe mio sposo, e con e[1] semplici pastori, accompagnata da tutte le sante virtù. (*Qui si fermò alquanto, e terminò il parlare in persona della santissima Vergine: e di poi, ripreso il parlare in persona propria, disse:*) Per tanto, Madre e Figliole mia, io esorto voi e me a far quello che la nostra santissima Mamma ci ha detto, perchè lei si strugge di farci delle grazie. (*E disse di molt' altre bellissime parole in nostra esortazione. Di poi dette la preparazione, et ordinò che quattro volte il giorno si facessi orazione in comune; cioè, tre volte alla santissima Trinità, e la quarta volta alla Mamma santa: e terminò il Capitolo, con nostro dolore; chè non averemmo volsuto che mai finissi.*)

[1] V. la nota 1 a pag. 9.

PROEMIO ALLA LAUDA.

Nella Vita di fra Girolamo Savonarola, scritta dal p. Pacifico Burlamacchi (Lucca, Giusti, 1764), leggesi là dove si ragiona de' miracoli, pag. 210: « Suor Caterina di Pier Francesco de' Ricci, trovandosi idropica e gravata dal mal di pietra, et essendo già stata due anni con la febbre continua ec., fu in questo modo miracolosamente sanata. L' anno 1540, alli 21 di maggio, fu fatto voto al p. f. Girolamo et suoi Compagni, che se ella guariva . . . infra tre giorni . . . si canterebbono successivamente tre messe in onor loro, et si guarderebbe il giorno della lor festa tre anni continui ». Quindi racconta come nel sonno le apparvero tre frati Domenicani, ch' erano i tre Martiri (così da lei appellati); fra Domenico da Pescia, fra Silvestro Maruffi, e fra Girolamo; il quale con alcune parole e segni di croce le restituì subito la sanità. La narrazione del Burlamacchi si trova affatto identica in varie carte, e singolarmente in un quaderno del Monastero, scritto, almeno in parte, di mano di fra Timoteo Ricci, zio e confessore della Santa; nel qual quaderno si trova ricordato, sotto il 1 dicembre di quell' anno 1540, un altro miracolo operato sopra di lei a intercessione di que' medesimi Martiri. Anche il Razzi nella Vita ms. di s. Caterina, e in quella pur ms. del Savonarola, narra il sopraddetto miracolo nel medesimo modo: e nel processo per la beatificazione della Ricci, una delle cose prese in serio esame fu la orazione ch' ella fece in età di 18 anni (1540) al Savonarola, per ottenere la guarigione da grave infermità. Che se i biografi, riportando il detto miracolo, lo dicono operato per intercessione di alcuni Beati dell' Ordine, o da San Domenico; preghiamo a riflettere che le loro Vite uscirono alla luce in tempi, in cui per l' ardore dei partiti erano discrepanti le opinioni sulla

vita e la morte di fra Girolamo; la cui severa memoria non poteva venir grata ai molli governanti d'allora. Le parole però del Burlamacchi, e gli altri scritti citati, bastano a mostrare quando, per chi, e per quale occasione fosse dettata la Lauda che io presento per la prima volta ai devoti della Ricci, ed agli ammiratori del Savonarola. Verso del quale ognun sa che la nostra Santa ebbe comune la riverenza con molte anime grandi e virtuose, e specialmente con san Filippo de' Neri: lo che ha consigliato il valoroso nostro Marini d'introdurre le austere forme del Frate nella nuova tela, in cui, per commissione del Comune, ha rappresentato il misterioso colloquio che il Neri dimorante in Roma tenne colla Ricci dimorante qui in Prato. — Resterebbe a vedere se la Ricci scrivesse veramente quella Lauda, o se fosse da altri composta in persona di lei. Io noterò che la copia da cui è tratta si conserva nell' Archivio di S. Vincenzio, e precisamente nel quaderno summentovato, in cui, come abbiam detto, qualcosa par scritta di mano di fra Timoteo, tutto poi certamente verso quel tempo in cui seguirono que' miracoli. Il Negri (quantunque non meriti gran fede) concede alla nostra Santa la facoltà poetica, facendola autrice di varie Laude; e sappiamo che le furono dedicati de' volumi di poesie, e che fu amica di artisti e di letterati: al che se si aggiunga la squisita educazione che ricevette nella casa paterna, la svegliatezza dell' indole, e la cultura dello spirito, superiore a quella di molte femmine d'oggidì; ma non rara allora nelle donne del secolo e del chiostro; io credo di non andar lungi dal vero asserendo quel carme, ispirazione gentile e devota di Caterina de' Ricci: una di quelle ispirazioni, con cui più volentieri le anime contemplative, e intese alle delizie del cielo, sfogano i vivi affetti dell'animo, spargendo qualche fiore fra le spine di questo pellegrinaggio mortale.

LAUDA

COMPOSTA PER RICOGNOSCIMENTO DEL PRIMO E SECONDO MIRACOLO FATTO DAL SIGNORE SOPRA SUOR CATERINA DE' RICCI, MEDIANTE LE PRECE DELLI VITTORIOSISSIMI MARTIRI, BEATO IERONIMO, BEATO DOMENICO, BEATO SILVESTRO.

(Cantasi come *Da che tu m' hai, Dio, 'l core.*)

Da che tu m' ha' dimostro tanto amore,
Servo di Cristo, con quel dolce sguardo,
E con quel don che or m' è doppio dardo,
Sempre t' arò nel mezzo del mie' [1] core.

Nelli tormenti e pene ero somersa,
E tu pietosamente subvenisti:
Ogni letizia stava per me persa,
Quando la tuo' [2] pietade ad me apristi:
I' ti chiamavo; e tu alfin venisti,
Come piatoso padre ad una figlia,
Con quella faccia lucida e vermiglia,
Che rutilava lucido splendore.

[1] *Mieo* e *miea*, si trovano negli antichi scrittori. Oggi il popolo dice *me'* per *mio* e *mia;* ed è *meo mea*, pure antichi.

[2] Vedi la nota 1 a pag. 5.

Or ben cognosco quanto se' cortese,
Po' che descendi ad una tua ancilla
Da quell' ameno e celico paese,
Donde l' ardente fiamma a noi distilla.
Allor vidi la faccia che scintilla
La fiammeggiante luce come sole;
E mancami i concetti e le parole
A riferir l' insolito fulgore.

O divo Padre, che tuo' figlia morta
Ad una nuova vita riducesti,
A te ricorro in questa valle smorta,
Chè tu m' accenda a quel che mi dicesti.
Ben mi ricordo quanto m' imponesti [1];
Chè ma' lo potrò metter nell' oblio:
Ma tu, ch' allor mi fussi [2] tanto pio,
Nutricami nel petto quel fervore.

Ricordati, benigno Padre mio,
Che la tuo' figlia è fragil per natura:
Soccorri dunque sempre al mie' desio,

[1] « . . . Avanti che io ti sani, voglio che tu mi
« prometta dua cose: prima, che ti exerciti quanto
« tu puoi nella virtù della obedientia; secondario,
« che ti confessi et comunichi domattina; che era
« el dì della santissima Trinità, et ancora la festa
« sua e de' sua Compagni ec. (23 maggio 1540) ».
Quaderno nell' Archivio di San Vincenzio, citato nel Proemio.

[2] Antico, per *fusti*.

E fa la mente mia casta e pura.
Senza te scorta, non sare' secura:
Ma tu porgendomi dal ciel soccorso,
Non temerò 'n deserto lupo o orso,
E servirò a Cristo mie' signore.

Quel vivo amor, che ti commosse 'l petto
A render alla ancilla sanitade,
Quello ti muova, Padre mie' diletto,
A crescer nella figlia la bontade.
A te ricorro, perchè la pietade
Cognosco viva dentro alla tuo' alma;
E spero per te, Padre, aver la palma
Contro l' astuzia del gran seduttore.

Riscalda 'l petto con la fiamma ardente,
E la speranza drento al cor ravviva;
Alluma con la fede la mie' mente,
E Giesù sposo in mezzo al cor si scriva.
La dolce pace, che nostre alme adviva,
E purità che fa le spose oneste,
L' umiltà vera, come sopraveste,
Ancor ti chieggio, dolce genitore.

E quel ch' i' chieggio a te, Padre piatoso,
Ai Compagni tuo' il chieggio ancora:
Così come vo' siate [1] nel riposo
Uniti, nella gloria che v' onora;

[1] siete.

Così v' unisco in me, e vi ringrazio;
Nè ma' lo spirto mio sarà sazio
Rendervi grazie, lode e degno onore.

Da che tu m' ha' dimostro tanto amore,
Servo di Cristo, con quel dolce sguardo,
E con quel don che or m' è doppio dardo,
Sempre t' arò nel mezzo del mie' core.

FINIS.

LAUS DEO, BEATE MARIE, ET BEATIS MARTIRIBUS.

Edizione di 150 esemplari.